Lo scalone e il teatrino

Nicola Cacace

Segue dalla Prima

Ma anche da una scarsa trasparenza sui costi reali e da una marea di suggerimenti da parte di media e politici con pochi riferimenti alla realtà. A cominciare dalla polemica sulle diverse età di pensionamento di donne ed uomini che, riferendosi alle pensioni di vecchiaia (65 per gli uomini e 60 per le donne) e non di anzianità, hanno scarsa o nessuna pertinenza con l'argomento oggetto dello scalone, le pensioni di anzianità.
Un altro tema mal trattato da media, da politici ed economisti ignoranti è quello dei costi, quanto pesano sul Pil le pensioni e a che anno vanno mediamente in pensione gli italiani rispetto ai loro colleghi europei.
Nel 2007 entreranno nelle casse dell'Inps 128 miliardi di euro da contributi e 73 miliardi di euro da trasferimenti dello Stato per oneri non previdenziali, oneri che lo Stato dovrebbe gestire a parte ma che dal 1988 ha chiesto all'Inps di gestire con una cassa separata, la Gias, gestione interventi assistenziali. Trattasi di interventi assistenziali per mantenimento del salario (2,5 mld), assegni a invalidi civili (13,5 mld), sgravi oneri sociali (12,7 mld), etc. Poiché almeno la metà di questi 73 mld sono meramente assistenziali, quando si obietta che l'Italia col 15% del Pil ha la più alta spesa pensionistica d'Europa, la risposta corretta è che «la nostra spesa meramente pensionistica è sulla media europea del 13%, 14%». La quota assistenziale attiene a oneri sacrosanti che uno Stato civile deve sopportare, come fa lo Stato italiano, ma senza accusare ogni giorno «l'esosità del sistema pensionistico». Complicando una vertenza già difficile in sé.

Tutta la vertenza è stata connotata da un numero elevato di dati inventati, da una scarsa trasparenza sui costi reali, da una marea di suggerimenti con pochi riferimenti alla realtà

Non è vero che le pensioni italiane siano più alte e/o godute in età anticipata rispetto ad altri Paesi. L'età in cui l'italiano va in pensione è solo di qualche mese inferiore alla media europea e la spesa meramente previdenziale italiana non è diversa dalla media europea del 13,5% del Pil. Questo non significa ignorare la componente demografica negativa, un paese che invecchia, la scandalosa abitudine passata delle "pensioni baby", ormai cancellate dalla riforme Amato e Dini e l'esigenza di spingere gli italiani tutti a lavorare più a lungo e di procrastinare l'età del pensionamento. Ma per lavorare più a lungo bisogna essere d'accordo almeno in due, padrone e dipendente. Nessuno ha esaminato quel che è successo negli ultimi dieci anni di andamento record dell'occupazione. Tre milioni di occupati in più, grazie alle leggi Treu e Biagi sulla flessibilità, hanno aperto un problema gravissimo dei cinquantenni licenziati per essere sostituiti da due giovani che in totale costano meno del cinquantenne licenziato.
Tutti, Confindustria in testa, chiedono a gran voce l'aumento dell'età pensionabile per uomini e soprattutto donne, nessuno invece si è posto il problema di come impedire che le nuove "flessibilità" contrattuali non mettano in condizione di "svantaggio competitivo" un numero crescente di padri di famiglia.
E per finire con le donne. Tutti, media e politici disinformati, chiedono perché, vivendo cinque anni più degli uomini le donne debbano andare in pensione di vecchiaia cinque anni prima. Nessuno si è chiesto perché l'Italia sia l'unico Paese industriale dove la spesa sociale inesistente sia interamente sostenuta al 90% dalle donne che, caricandosi tutta l'attività di cura ad anziani e minori (asili nido disponibili per il 25% delle famiglie) lo fanno per lo Stato e a nostro nome. Il resto alla prossima puntata, quando si conoscerà la fine del teatrino.

Città aperte contro il razzismo

Filippo Miraglia

«Città Aperte» è il titolo che abbiamo scelto quest'anno per il Meeting di Cecina, l'appuntamento estivo del movimento antirazzista italiano giunto alla tredicesima edizione. Per una settimana centinaia di persone si incontreranno per cercare risposte avanzate alle tante domande poste dall'immigrazione, partendo dalle questioni concrete, dai problemi reali e dalle esperienze maturate in questi anni sul territorio.
«Città Aperte» vuol dire città accoglienti, città nelle quali tutti possono sentirsi più sicuri. Città che includono e non espellono nessuno, se non il razzismo e la violenza razzista. Luoghi che non emarginino o allontanino chi è più disagiato, dove comunità frammentate costruiscono la propria identità sulla negazione dell'altro, del diverso, e nelle quali tutti si sentono più insicuri e cercano facili capri espiatori.
Per noi la convivenza si costruisce condividendo regole comuni e costruendo reciproca fiducia, promuovendo comunità solidali e aperte.
Per questo abbiamo deciso di promuovere centinaia di incontri, seminari di approfondimento e percorsi didattici, a partire dal Meeting di Cecina, intorno ai principi riportati nella nostra Carta Costituzionale. Più della retorica sull'equilibrio tra diritti e doveri, è indispensabile promuovere una discussione pubblica, alla quale partecipino soprattutto i giovani, su come si costruiscono le condizioni materiali di una convivenza pacifica e positiva nelle città.
Il nostro Paese in questi anni ha scelto - e la Bossi Fini ne è la dimostrazione puntuale - un modello di convivenza concretamente discriminatorio, che ha prodotto esclusione e razzismo. Questo modello non si è radicato nelle comunità locali in maniera irreversibile grazie al lavoro di tante amministrazioni democratiche e soprattutto per le mille esperienze della società civile, che hanno promosso azioni concrete di convivenza.
Noi vogliamo partire da quelle esperienze e dal protagonismo dei migranti per impedire che le nostre città diventino lo spazio pubblico per i conflitti tra gruppi.
I prossimi mesi saranno decisivi per portare a compimento quel cambiamento nelle politiche sull'immigrazione, il diritto d'asilo e la lotta al razzismo su cui il governo si è impegnato nel programma e che ancora non si è tradotto in atti concreti, al di là delle dichiarazioni dei ministri competenti. La realtà è che in quest'ultimo anno le condizioni di vita degli immigrati non sono migliorate e che il bacino dell'irregolarità si è allargato.

Sul tema immigrazione rischiano di saltare alcuni capisaldi della nostra Costituzione Per questo il Meeting di Cecina promuoverà incontri e seminari intorno ai principi della Carta

Il Meeting di Cecina può rappresentare, come è già successo in passato, un passaggio importante per promuovere un cambiamento non più rinviabile.
Sappiamo che la forza del movimento antirazzista non è paragonabile a quella di chi in questi anni ha condotto scientemente campagne razziste, o di chi, appellandosi magari ai valori della solidarietà e della convivenza, della difesa dei deboli (quelli "buoni", contro altri, descritti come "cattivi") ha sostenuto il ricorso ad azioni e provvedimenti legislativi sbagliati e inefficaci (ne è un esempio quello dei patti per la sicurezza con le relative espulsioni dei rom e dei rumeni dalle città).
La nostra democrazia sta attraversando un momento difficile e sul tema immigrazione rischiano di saltare alcuni capisaldi della nostra Costituzione per l'assenza di una cultura politica adeguata e la paura di perdere consensi.
È necessario costruire una grande mobilitazione sia a livello territoriale che nazionale, facendo emergere l'Italia democratica e antirazzista che esiste ed è molto radicata, anche se poco visibile e frammentata.
Una parte importante del movimento che lavora per il cambiamento si incontrerà a Cecina per dire che è possibile una alternativa alle morti da frontiera, al sopruso costituito dai rinnovi alle poste, ai tempi insopportabili del decreto flussi, alla discriminazione diffusa, un veleno per la convivenza democratica.
I tanti soggetti che credono nella possibilità di un cambiamento hanno la responsabilità di provarci. Se non ora quando?

Filippo Miraglia è responsabile immigrazione Arci

Il testamento biologico e la buona politica

Fiorenza Bassoli

È giusto che su una questione importante come il testamento biologico si discuta molto e appassionatamente. Quando questo accade, si presenta, a volte, la propria visione come la più ovvia, lasciando agli avversari il ruolo di coloro che si contraddicono (o che fanno affermazioni improprie).
Quando questo dibattito si trasferisce dai media o dalle conferenze alle aule delle istituzioni, si presenta però ineludibile il problema dei numeri che non vanno mai d'accordo fino in fondo con i principi.
La buona politica dovrebbe essere perciò capace di ascoltare le ragioni di tutti ma poi di raggiungere quel consenso che in democrazia è l'unico in grado di trovare i numeri necessari perché i principi, o una parte di essi, diventi legge e non rimangano testimonianza. È quello che si sta cercando di fare alla Commissione Sanità del Senato dove il mio ruolo istituzionale di relatrice dei disegni di legge mi obbliga a cercare questo consenso.
Dal punto di vista dell'attività della commissione, rendo noto che per ora sono solo due le sedute dedicate al tema e perciò non è stato possibile integrare la mia relazione con gli ultimi due testi presentati dai senatori dei Verdi e Rifondazione. È accaduto perché sono stati posti in discussione importanti provvedimenti in scadenza.
Così come stanno le cose è francamente prematuro prefigurare le diverse posizioni se non attraverso la lettura di comunicati stampa e articoli. La modalità di lavoro proposta è di procedere alla discussione generale sulle proposte di legge presentate, per poi definire un testo che sia il frutto di un ampio e approfondito confronto. Penso che questo sia il metodo migliore per sollecitare un'assunzione di responsabilità da parte di tutti su un argomento che ha visto anche autorevoli richiami dai più alti livelli istituzionali.

La buona politica dovrebbe essere capace di ascoltare le ragioni di tutti ma anche di raggiungere il consenso e i numeri necessari per arrivare a una legge

Al di là delle mie convinzioni nel merito dei diritti delle persone di decidere della propria esistenza, sono convinta che vi sia la possibilità di aprire un dialogo tra centrodestra e centrosinistra. Il mio punto di riferimento è l'idea che su questioni come quelle che riguardano aspetti fondamentali dell'esistenza umana, è auspicabile superare, nelle istituzioni, forme di bipolarismo etico.
È quasi superfluo ricordare il richiamo del Presidente della Repubblica a un dialogo che sia tra avversari e non tra nemici, proprio per dare normalità alla discussione politica e istituzionale. Certo, non ci nascondiamo dietro un dito: c'è una ricerca non certo conclusa di un accordo nella maggioranza. È una forma di "buonismo" o di sudditanza a forme di conservazione?
Qui ci sono visioni politiche ch possono divergere, ma una logica che non può essere aggirata: i voti necessari per approvare qualsiasi legge. Se poi, ripeto, si vuole fare una degnissima operazione di testimonianza, a prescindere dai risultati, lo si dica. Non c'è nulla di scandaloso.
Reputo invece ingenua l'idea che il centrodestra profondamente diviso su questo tema, sia disposto a venire in soccorso a questa o quella parte dell'Unione. Solo la capacità di avere la nostra maggioranza su una proposta condivisa renderà possibile ampliare i consensi.
Sono convinta che questo percorso ragionato sui temi etici, sia indispensabile anche alla costruzione di un terreno comune per quanto attiene la piattaforma programmatica del Partito Democratico.
L'ampliamento dei diritti a disporre per l'interruzione delle cure è una cosa complessa e delicata. Fare una legge che renda esigibile un diritto che ha anche una valenza sociale, e per questo è stato assegnato alla Commissione Sanità, significa dare una risposta a quesiti molto delicati, poiché si tratta di tutelare i diritti di un soggetto che non è più in grado di far valere direttamente la propria volontà.
I quesiti più complessi a cui dare risposta sono la garanzia sull'autenticità delle disposizioni; sulla capacità di un documento di rappresentare effettivamente la volontà del soggetto; il carattere vincolante delle dichiarazioni, a fronte della necessaria attualità delle disposizioni ma anche in rapporto allo stato patologico del paziente e al mutamento dei sistemi di cura; i criteri con cui distinguere un soggetto capace da uno incapace; come trattare i casi d'urgenza quando il testamento non è reperibile; come definire un limite alla nutrizione.
Per richiamare ancora la buona politica, credo che si tratti qui di dare garanzia anche ai più deboli e di dare norme chiare e applicabili a chi poi nell'ambito sanitario dovrà prendersi le responsabilità.

Fiorenza Bassoli è relatrice sui progetti di legge in Commissione Sanità del Senato

Mediare non basta più

Gianfranco Pasquino

Segue dalla Prima

È altrettanto vero che negli anni sessanta le coalizioni di governo erano spesso destabilizzate dalle correnti interne ai due maggiori partiti, Democrazia cristiana e Socialista, mentre negli anni ottanta il pentapartito fu scosso dalle prese di posizione, spesso del tutto particolaristiche, dei socialdemocratici, dei liberali, dei repubblicani, senza contare gli scontri, solo apparentemente epocali, fra la strategia di Craxi e quella di De Mita. Tuttavia, da allora sono cambiati alcuni elementi che rendono gli attuali scossoni dentro il governo dell'Unione più forti e più pericolosi.
Il primo elemento è che la coalizione di centro-sinistra è, proprio perché rappresentativa del suo variegato elettorato, molto, qualcuno direbbe fin troppo, composita. Quindi, ciascuna delle componenti, sapendo di essere necessaria e, al tempo stesso, avendo bisogno politico di differenziarsi da tutte le altre, tira la corda dalla sua parte. Il secondo elemento è che nella cosiddetta Prima Repubblica era quasi dato per scontato che, in assenza di qualsiasi possibilità di alternanza, le crisi di governo potessero essere risolte da rimpasti ministeriali e persino da uscite e ingressi degli stessi partiti (esemplare, in negativo, il decennio del pentapartito) non soltanto senza andare ad elezioni anticipate, ma anche senza essere accusati di violare un eventuale mandato elettorale. Il mandato non lo aveva comunque ricevuto il governo, ma era stato ottenuto dai segretari di partito che, entro limiti abbastanza chiaramente definiti, se lo "giocavano" nella formazione delle coalizioni e nella nomina dei ministri.
In questa lunga e irrisolta, si ha addirittura l'impressione che qualcuno non intenda sostanzialmente più affrontare il problema, transizione politico-istituzionale, il modello di governo è stato, più o meno consapevolmente irrigidito. Pur rimanendo l'Italia una democrazia parlamentare, nella quale, lo sottolineo, i governi si fanno, si disfano, si sostituiscono in Parlamento, si è fatta strada l'interpretazione, peraltro contraddetta dalla pratica, che i governi debbano durare "intatti" tutta la legislatura, oppure che si debba passare ad un'altra legislatura. Certo, la competizione bipolare dà un minimo (per l'appunto, minimo) sostegno a questa interpretazione. Inoltre, la stabilità dei governi, a condizione che sia la premessa dell'efficacia decisionale, è sicuramente un bene da acquisire e da preservare, ma, per l'appunto, non al prezzo della paralisi. Pur tenendo conto delle diversità nella coalizione di centro-sinistra e, a scanso di equivoci, lo sottolineerò con nettezza, della pericolosità dell'alternativa tuttora guidata da Berlusconi, con le sue pulsioni anti-politiche e populiste e con il suo incomprimibile conflitto di interessi, nonché con la sua voglia di rivalsa/vendetta, chi governa la coalizione non può, preferirei scrivere non deve, mai cercare soltanto un punto di equilibrio statico, che non scontenti nessuno.
Esagera Prodi quando sostiene che se sono scontenti tutti, questo significa che la decisione è buona, ma è certo che una buona decisione produce anche, almeno nel breve periodo, scontento più o meno diffuso. Questo significa che le cosiddette fibrillazioni nei governi di coalizione sono inevitabili. Suggerisce anche che debbono essere governate e spostate in avanti quando le buone decisioni, se si dimostreranno davvero tali, produrranno conseguenze positive.
La soluzione, secondo alcuni, sta nella costruzione del Partito Democratico. Quindi, sarebbe sufficiente aspettare (sopravvivere?) finora al 14 ottobre. Secondo altri, fra i quali mi colloco, la soluzione sta, invece, da un lato, in alcune riforme elettorali e istituzionali, dall'altro, nello stile e nella qualità della leadership di governo. Ho l'impressione che un po' tutte le componenti del centro-sinistra siano entrate in una strana competizione interna fatta di manifesti e di contro-manifesti, di posizionamenti e di veti (alle riforme, in particolare, quella elettorale) e che la leadership di governo venga costretto ad esercitarsi ed esaurirsi non nel decidere, ma nel mediare.
La mediazione democristiana fu, spesso, non sempre, una raffinata, ma per il paese costosa, arte di governo. Temo che oggi, in un sistema bipolare, non soltanto non sia più possibile, ma non sia nemmeno auspicabile. Dunque, prendendo atto delle intrinseche difficoltà dei governi di coalizione e delle più improbabili e più rischiose, ma non tanto rigide come, pur comprensibilmente, vorrebbe Arturo Parisi ("nuove alleanze, nuove elezioni") modalità di sostituzione dell'attuale compagine governativa, chi voglia cambiare in meglio ha il dovere di essere lungimirante e "sistemico". Quelle riforme che giovano al sistema politico e socio-economico possono consentire alla coalizione di centro-sinistra di rilanciarsi. Tutto il resto, ahinoi, gioca nelle mani del, pur diviso, centro-destra che, comunque, "sistemico", ovvero interessato a migliorare qualità e rendimento della democrazia italiana, proprio non è stato e non sarà.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio
Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Certificato n. 5976 del 4/12/2006

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani dell'luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424712
fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 19 luglio è stata di 137.444 copie